

LA CRISI SIRIANA

Assad: «I nostri amici pronti a rappresaglie»

● **Intervistato dalla Cbs** il capo di Stato siriano avverte che in caso di attacco Hezbollah e Iran reagiranno

● **Offensiva mediatica della Casa Bianca:** diffusi i video dei massacri di civili vittime del sarin

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

In attesa che a parlare siano le armi, tra Siria e Stati Uniti è guerra di parole. E di filmati. Parole sempre più minacciose. Filmati sempre più agghiacciati. Il presidente siriano Bashar al-Assad minaccia una ritorsione in caso di attacco americano. E avverte che se Usa e Francia intervengono, gli amici della Siria, le milizie libanesi di Hezbollah e l'Iran (tutti uniti dalla comune fede sciita) effettuerebbero rappresaglie.

Dopo l'intervista della settimana scorsa al francese Le Figaro, il presidente siriano parla ancora con i media occidentali. E questa volta lo fa con l'americana Cbs. Quella con il giornalista Charlie Rose è la prima intervista di Assad a una emittente americana in circa due anni. Il presidente siriano ha ribadito di non essere dietro l'attacco con armi chimiche del 21 agosto, ripetendo che non ci sono prove. Secondo Assad, ha riferito Rose, un attacco militare potrebbe diminuire le capacità delle sue truppe (come vorrebbe Barack Obama) ma così facendo si concederebbe un vantaggio alle frange qaediste dell'opposizione. Israele, in risposta, ha rafforzato ulteriormente le difese aeree per far fronte alle temute rappresaglie.

Una nuova batteria del sofisticato sistema antimissile «Iron-Dome» è sta-

ta schierata a Gerusalemme, nella zona occidentale della città. Il 30 agosto sempre un sistema «Iron-Dome» era stato aggiunto alle difese di Tel Aviv puntato a nord, verso il Libano meridionale dove le milizie sciite di Hezbollah, alleate sul terreno di Assad, hanno un imponente arsenale di quasi 50.000 tra razzi e missili. In totale sarebbero in uso tra 6 e 7 batterie «Iron-Dome».

SCONTRO IN TV

Charlie Rose ha intervistato Assad nel palazzo presidenziale di Damasco. L'intervista sarà trasmessa interamente sulla Pbs stasera, lo stesso giorno in cui il presidente americano Barack Obama concederà interviste a sei reti Usa nella sua azione a tappeto per convincere il Congresso e gli americani a sostenere l'azione militare in Siria. L'offensiva dell'inquinolo della Casa Bianca per allargare il consenso all'intervento militare in Siria, si gioca a due fronti: quello interno e quello internazionale. In patria la Casa Bianca prova ad accelerare i tempi con un fitto programma di interviste di esponenti dell'amministrazione, in attesa del discorso del presidente di domani. Rientra nel piano anche la diffusione dei filmati, rilanciati dalla Cnn, che mostrano le vittime dell'attacco del 21 agosto.

In Europa continua la missione di John Kerry, che si trova a Parigi per una serie di incontri diplomatici. Ieri, il tour de force mediatico è toccato al capo dello staff di Obama, Denis McDonough con interviste in 5 talk show domenicali. «Il raid contro la Siria sarà anche un messaggio rivolto all'Iran - dice McDonough - perché non si senta libero di poter sviluppare l'arma nucleare». Sul fronte parlamentare è prevista una cena organizzata dal vice presidente Joe Biden con un gruppo

...

Kerry a Parigi
Nessuna decisione presa sul rinvio al Consiglio di sicurezza Onu

di senatori repubblicani. La strategia di Obama comunque è chiara: preparare il clima nazionale in vista del suo discorso di domani. Anche perché gli ultimi sondaggi mostrano un diffuso scetticismo sulla necessità di un'operazione militare, anche tra coloro che credono che Assad abbia usato armi chimiche contro la popolazione siriana.

Dopo l'apprezzamento espresso per la dichiarazione sottoscritta a Vilnius dai ministri Ue, ieri il segretario di Stato era a Parigi per incontrare il ministro degli Affari Esteri, Laurent Fabius e i suoi omologhi egiziani e sauditi, in quanto rappresentanti della Lega araba. Gli Stati Uniti considereranno il suggerimento della Francia - ha spiegato Kerry - di tornare a discutere del dossier al Consiglio di Sicurezza Onu, anche se nessuna decisione è stata ancora presa sul punto.

SOSTEGNO POLITICO

Il ministro francese ha, invece, sottolineato che per intervenire in Siria Parigi e Washington non hanno bisogno dell'impegno militare di tutti i Paesi europei. «La maggior parte non hanno i mezzi per farlo - ha detto Fabius - Si tratta di un sostegno politico». Ieri, intanto, i ribelli siriani hanno preso il controllo della città di Maalula, luogo simbolo del cristianesimo orientale alle porte di Damasco, da giorni stretta tra le forze governative fedeli ad Assad e i ribelli. Lo ha annunciato l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus), ong con base a Londra. «Nella notte (di sabato, ndr) l'esercito è entrato in città ma i ribelli hanno assunto il controllo di Maalula», ha detto Rami Abdel Rahmane, direttore dell'ong. La sua versione è stata confermata da un testimone raggiunto al telefono. Erano ripresi l'altro ieri i combattimenti tra ribelli e forze governative vicino a Maalula dove gli insorti avevano detto di essersi ritirati per evitare che la cittadina venisse bombardata dalle forze lealiste. Maalula, candidata a diventare Patrimonio dell'umanità dell'Unesco, è uno dei pochissimi luoghi al mondo dove ancora si parla la lingua di Gesù, l'aramaico.



Una bambina rifugiata su un camion carico di aiuti al confine giordano
FOTO REUTERS

POESIE CONTRO LA GUERRA

I fuochi ardono tra le macerie

CLAUDIO DAMIANI

*I fuochi ardono tra le macerie,
ai lati delle strade sono ammassati i cadaveri.
Nell'aria è un odore insopportabile.
Ricordo questi luoghi nel tempo della pace,
i paesi tranquilli, le feste col ballo in piazza,
i giochi, da bambini, fino a tardi nelle sere d'estate,
i sonni sull'erba dopo pranzo
all'ombra di una quercia,
le stradine piene di more e lamponi
nel fresco della mattina,
nell'aria della sera che non imbruna.*

Sul nostro sito Davide Nota ha raccolto decine di poesie inedite sul tema della guerra e della pace. Vai su www.unita.it, blog Fonti coperte.

Tutti gli uomini del presidente: il clan di Damasco

Bashar e il suo clan. Donne e uomini che controllano il potere in Siria. In questo viaggio tra coloro che contano a Damasco ci accompagna la preziosa elaborazione di Lorenzo Trombetta, analista di *Limes*, autore di «Siria. Dagli Ottomani ad Asaad. E oltre» (Mondadori università). A fianco di Bashar c'è Asma al-Ahras al-Assad, 37 anni, la first lady siriana. L'ultima volta che è stata vista in pubblico, a Damasco, è stato il 26 febbraio 2012. Di pochi giorni prima è la sua ultima dichiarazione autorizzata alla stampa: «Sostengo il presidente. Ma sono per il dialogo». Figlia di una potente famiglia sunnita di Homs, Asma è nata a Londra e ha passaporto britannico.

Mahir al-Assad, 45 anni, è il più giovane dei figli di Hafez al-Assad ed è indicato da più parti come il braccio violento del potere (laddove Bashar sarebbe quello «conciliante»). In molti lo danno per morto, ma nessuno è in grado di dimostrarlo. Formalmente al comando di un'unità della IV Divisione, di fatto è il responsabile dell'intera unità d'élite e della Guardia repubblicana, oltre a presiedere un vasto impero economico. Come il fratello maggiore, ha sposato una sunnita: Manal Gadan, figlia di un generale membro di un in-

IL DOSSIER

U. D. G.

udegiiovannangeli@unita.it

Chi sono e che ruolo hanno i componenti della casta del regime: dal 2005 hanno accentrato sempre più i poteri e dato spazio ai militari di rango

fluente clan della regione di Dayr al-Zawr. Busra al-Assad, 52 anni, è la maggiore dei figli del defunto Hafez, ma è anche la moglie di Asif Sawkat, ex potente del regime caduto in disgrazia. I due si conobbero a palazzo, quando l'ufficiale Asif serviva nel corpo di guardia presidenziale. La loro unione è stata da sempre fortemente avversata da due dei tre figli di al-Assad padre, Basil e Mahir. Quest'ultimo, nell'autunno del 1999 sparò dritto allo stomaco dell'odiato Asif. A settembre 2012, Basra è fuggita con i figli a Dubai.

DONNE E GENERALI

Nel clan Assad le donne contano. E la prima a contare è Anisa Mahluf al-Assad, 78 anni, la madre del rais. Per meglio dire, contava. Perché anche lei, come la figlia Busra, è fuggita a Dubai e voci non confermate riferiscono di un suo ricovero in ospedale per una grave malattia. Pur non avendo mai gradito il matrimonio di Bashar con l'avvenente, «occidentale», Asma, Anisa lo ha sostenuto a lungo nei delicati anni della sua successione alla presidenza (1994-2000) e del consolidamento del potere (2000-2005).

Altro personaggio-chiave del clan Assad, è Rami Mahluf, 43 anni, cugino del rais e di gran lunga il membro più

ricco del regime. È lui ad aver maneggiato, in un modo o nell'altro, tutte le principali operazioni finanziarie condotte in Siria negli ultimi dieci anni. Suo padre Muhammad (fratello di Anisa), era un importante generale delle dogane, che grazie alla sua posizione riuscì a costruire un'imponente rete affaristica, in seguito rilevata e ampliata dall'abile Rami. A dar man forte a Rami è suo fratello, Hafiz Mahfuz, indicato come il «rais» di una delle quattro agenzie di sicurezza, quella generale, dall'estate 2012 ufficialmente diretta dal sunnita Dib Zaitun. In teoria, Hafiz Mafuz è solo un ufficiale al comando di una sezione dell'intelligence a Damasco, ma in realtà, come spesso avviene nella Siria degli Assad i titoli non contano per comandare. Du al-Himma Salis, 56 anni, è più noto all'estero che all'opinione pubblica siriana. Il generale, cugino paterno del presidente e originario di Qardaha, è da circa vent'anni responsabile del corpo di guardia del palazzo presidenziale: un'istituzione che rimarrà tale fino alla fine degli Assad. Suo fratello Riad e i nipoti Firas e Asif sono coinvolti in traffici giudicati poco leciti dal Dipartimento di Stato Usa.

«Dal 2005 - rimarca Trombetta - Bashar al-Assad e i suoi hanno accentrato nelle loro mani sempre più pote-

ri, via via escludendo dalla cerchia ristretta del regime importanti figure che avevano accompagnato il giovane rais negli anni successivi al suo insediamento». In cerca di personalità con esperienza, e di assoluta fedeltà, il presidente che doveva «smilitarizzare» e ringiovanire il potere, ha chiamato attorno a sé ben sei generali che avevano servito a lungo sotto suo padre. Si tratta di Muhhammad Nasif, 72 anni, dal 1970 al 1977 responsabile della sicurezza di Damasco e membro di un clan della stessa confederazione tribale degli Assad, nominato consigliere del vice presidente Faruq al-Shara; Izz al-Din Ismail, 69 anni, per quattro anni a capo dei servizi segreti dell'Aeronautica e dal 2006 consigliere presidenziale per gli affari militari; Ali Duba, 79 anni, dagli anni Ottanta e fino al 200 a capo di muhabarat militari; Muhammad al-Huli, 75 anni, ex uomo forte dell'intelligence aeronautica; suo nipote Ibrahim Huwayja, 66 anni e Ali Aslan, 79 anni, capo di Stato maggiore dal 1988 al 1998. «Bashar al-Assad - annota infine l'analista di *Limes* - i suoi cugini e gli anziani consiglieri sono dunque asserragliati a Damasco. E per stanarli non sarà sufficiente la missione «ristretta e misurata» minacciata da Barack Obama».